

Mondina alla Fabbrica

di Giuliana Lurighi

Ricordi stimolati
e recuperati da Gianni Lova



Nasco a Montechino, frazione del Comune di Gropparello, paese piacentino della Val d'Arda, non distante da Cortemaggiore e da Castell'Arquato il 30 giugno 1930.

Papà e mamma allora vivevano coltivando la poca terra di proprietà, anche se prima della guerra del 1940 nella nostra zona di Cortemaggiore circolò un certo benessere grazie alla scoperta di pozzi petroliferi da parte dell'AGIP.

Ma i cinque anni di guerra bruciarono questo mini benessere e ci ritrovammo a litigare il pranzo con la cena. Terminata la terza elementare fui subito mandata a collaborare nelle case del Dottore, dell'Ingegnere, del Direttore dove lavavo i piatti e mi occupavo di tutte le faccende domestiche.

A diciannove anni, nel primo dopoguerra, mi aggregai al gruppo di mondariso, una trentina, che ogni anno venivano in Lomellina per la stagione della monda.

La mia prima e unica destinazione fu la Cascina Malaspina di Sannazzaro, denominata "la Fabbrica", perché dava lavoro a molte persone.

Il fittavolo era il Signor Lino Ghezzi; di lui e della moglie Signora Anna conservo un ricordo bellissimo. A Maggio arrivavamo in corriera dal Piacentino, tra noi c'erano la Capa Mondariso e la cuoca.

Il dormitorio era al piano superiore delle

case dei salariati, vicino al pozzo.

Avevamo anche il refettorio, dove consumavamo pranzo e cena, preparati dalla nostra cuoca, quasi sempre a base di ingredienti Km "0", riso, uova, pollo e verdure dell'orto, ris e fasò non mancava mai.

Però eravamo giovani e allegre e il lavoro in risaia non pesava più di tanto.

E poi alla Fabbrica ho conosciuto il mio Giovanni, di sette anni più grande di me, e fu amore a prima vista.

Nel periodo della monda la Fabbrica era veramente viva, oltre al nostro gruppo di trenta piacentine, c'erano anche le locali con cui ci mescolavamo a formare due gruppi in campagna. Non c'erano problemi di convivenza anzi regnava un buon came-



rato, c'era anche il "casè" che lavorava il latte della stalla, ma avanzava la meccanizzazione e Giovanni guidava il trattore più potente che c'era in azienda.

Finita la monda e tornata a Montechino, Giovanni una volta al mese prendeva il treno da Voghera a Piacenza e poi la corriera fino a Gropparello, dove mi trovava ad aspettarlo. Un mese era lungo a trascorrere, ma così il piacere di stare insieme era ancora più grande.

Finalmente nel 54 ci sposiamo a Montechi-

no e mettiamo su casa, guarda caso, alla Fabbrica, vicini ai genitori di Giovanni, ma con una nostra autonomia.

Con i miei suoceri avevo un buon rapporto, erano bravi e ci aiutavano fin dove potevano. Nel 56 nasce Rita, festeggiata da tutta la cascina, compresi Lino e Anna.

In quegli anni però c'erano gli scioperi dei braccianti e dei mungitori, e il clima in cascina non era più tanto tranquillo. Fu così che Giovanni prese la decisione di trasferirsi in paese. Ci stabiliamo in via Erbognetta, "in cà ad Poian, in curt insemma ai Lova".

Qui nel 59 nasce Sergio. Nel nostro cortile c'era Mario Lova con la moglie Ernesta e i figli Silvano e Angela e il fratello più giovane Peppino, con la moglie e i figli. Avevamo rapporti di buon vicinato e ricordo che Mario Lova tutte le mattine, prima di andare alla "Violini", passava a vedere Sergio piccolino. Era probabilmente un segno del destino; sedici anni più tardi Sergio sarebbe andato in ditta Lova, a fare da garzone proprio a Mario, che gli insegnava il mestiere che svolge tuttora in ditta Lova, sita proprio di fronte alla Fabbrica.

Nei primi anni 60 in Italia arriva il boom economico, così prendiamo coraggio ed acquistiamo una casa tutta nostra in via Incisa, denominata "al quarter".

Nella foto: Giuliana Lurighi